

La sostenibilità conviene: gli scenari del Rapporto ASviS sfatano i falsi dilemmi

Publicata l'analisi di Primavera dell'Alleanza in collaborazione con Oxford economics. La sostenibilità aumenta produttività e fiducia dei consumatori. Quattro scenari al 2035 e 2050: con transizione verde Pil a +8,4% entro metà secolo.

Nonostante i **progressi** compiuti a livello nazionale, europeo e internazionale, sul fronte sostenibilità sembra tirare ultimamente una brutta aria. L'avvio dell'amministrazione Trump è stato una "**doccia fredda**" per chi sperava (e ancora spera) che una serie di valori ispiri e guidi le scelte politico-economiche globali. E se da una parte c'è un'ampia fetta della società che difende strenuamente i principi dell'Agenda 2030, dall'altra si susseguono gli **attacchi frontali alla transizione ecologica**, le politiche internazionali aggressive, i dazi, le fake news e molto altro. Alla luce del panorama politico attuale, quindi, **quali scelte possiamo compiere?**

È la domanda a cui ha provato a rispondere il **Rapporto di Primavera dell'ASviS "Scenari per l'Italia al 2035 e al 2050. Il falso dilemma tra competitività e sostenibilità"**, presentato il 7 maggio in occasione dell'evento di apertura del Festival dello Sviluppo Sostenibile 2025.

Il documento, giunto alla sua seconda edizione, offre un **quadro sintetico** di quello che sta accadendo a livello globale, europeo e nazionale nel settore della sostenibilità. Ma non solo. L'ASviS, in collaborazione con il centro di ricerca **Oxford Economics**, ha elaborato **quattro scenari al 2035 e 2050** per studiare l'impatto della transizione energetica sull'economia italiana, in particolare a livello industriale.

Dal Rapporto emerge subito un dato molto chiaro: **la sostenibilità conviene, anche sul piano economico**. La scelta per la decarbonizzazione e per l'economia circolare offre al nostro Paese un novero di opportunità, tra cui: maggiore autonomia e costi più bassi dell'energia; elevata competitività (indispensabile anche per reagire ai dazi e alle guerre commerciali), redditività e solidità finanziaria delle imprese; maggiore sviluppo ed equità sociale; miglioramento dello stato della finanza pubblica.

La "**falsa contrapposizione tra sostenibilità e competitività**" è dunque frutto più di narrazioni faziose che dell'effettivo stato delle cose: le aziende italiane che hanno scelto di investire sulla transizione ecologica e digitale **hanno aumentato la produttività**, migliorato le condizioni finanziarie, ridotto il costo dei nuovi investimenti.

Pubblicità

<#? QUI-PUBBLICITA-SCORM1-[EL0976] ?#>

Quando le imprese credono nella sostenibilità

Le imprese si mostrano **fiduciose** in questo processo di cambiamento. Secondo il censimento Istat 2021-2022, il 37,9% delle **aziende** nostrane con tre e più addetti ha svolto nel biennio almeno un'iniziativa di tutela ambientale. E le imprese che hanno investito nella sostenibilità ambientale oscillano tra il 34,5% (3-9 addetti) e il 73,8% (250 e più impiegati).

I benefici si vedono soprattutto nel **settore manifatturiero**, centrale per l'economia italiana: secondo l'Istat, ad un aumento

dell'indice di sostenibilità ambientale corrisponde un "**premio di produttività**" che varia fra il 5% e l'8%, mentre una recente indagine condotta da Cassa Depositi e Prestiti mostra come **le pratiche di economia circolare abbiano generato risparmi superiori a 16 miliardi di euro** nei costi di produzione delle imprese manifatturiere.

Dal punto di vista economico-finanziario, le "**aziende circolari**" mostrano anche una **maggiore capacità di coprire i costi del debito** grazie a risultati finanziari migliori, che consentono di aumentare gli investimenti e ridurre il livello di indebitamento.

Ancora: secondo l'analisi condotta da The European House of Ambrosetti, per il 92% delle imprese familiari e l'89% delle non familiari **integrare la sostenibilità nel business comporta benefici**, a partire dalla reputazione e dalla fiducia nel brand.

Per beneficiare appieno dei cambiamenti è indispensabile però investire massicciamente nella **formazione** e nel miglioramento del capitale umano (aspetti in cui siamo molto carenti) ed elaborare una **visione condivisa del futuro**.

L'Italia che ci attende, dal medio al lungo periodo

Finora abbiamo parlato del presente, ma cosa accadrà nel futuro? Per rispondere analizziamo le proiezioni al **2035** e al **2050** elaborate da Oxford Economics sull'impatto della transizione ecologica sull'economia italiana. Anche qui, i risultati indicano chiaramente i **vantaggi derivanti dall'accelerazione della transizione**, mentre il suo rallentamento aumenta i costi e riduce i benefici per le imprese e l'intero sistema socioeconomico. Qui di seguito i quattro scenari:

- **Net Zero** (decarbonizzazione al 2050): l'introduzione di misure come una carbon tax globale, indispensabile per raggiungere la *carbon neutrality* nel 2050, comporterebbe costi significativi nel breve periodo, con pressioni inflazionistiche e una perdita di Pil nel 2035 dell'1% rispetto allo scenario di base. Successivamente, però, gli investimenti più elevati e le temperature medie più basse stimolerebbero la produttività, cosicché, a partire dal 2045, l'effetto sul Pil diventerebbe positivo, arrivando a metà del secolo al +3,5% rispetto allo scenario di base.
- **Net Zero Transformation** (piano di politiche strutturali per la decarbonizzazione sostenute da cospicui investimenti nell'innovazione): in questo caso si otterrebbero risultati nettamente più positivi, grazie alla limitata pressione inflazionistica e alla maggiore diffusione di innovazione e rinnovabili. In questo scenario, già nel 2035 il Pil italiano risulterebbe superiore dell'1,1% rispetto allo scenario di base, e il tasso di disoccupazione sarebbe più basso di 0,7 punti percentuali. Il trend positivo continuerebbe anche dopo quella data, e nel 2050 il Pil italiano risulterebbe superiore dell'8,4%.
- Se si dovesse aspettare a intervenire, come nello scenario della "**Transizione Tardiva**", le conseguenze per l'economia sarebbero molto negative. Se le politiche di mitigazione venissero attuate solo a partire dal 2030, bisognerebbe introdurre una carbon tax molto più aggressiva, generando forti pressioni inflazionistiche. In questo panorama, il Pil reale sarebbe inferiore a quello tendenziale del 2,4% nel 2035, e il tasso di disoccupazione salirebbe all'8%.
- Nell'ipotesi "**Catastrofe climatica**" l'aumento della domanda di combustibili fossili porterebbe a livelli di emissioni più alti rispetto alla previsione di base, elevata volatilità delle temperature e aumento degli eventi climatici estremi. Nel 2050 il Pil italiano crollerebbe del 23,8% e la disoccupazione raggiungerebbe il 12,3%.

Scenari auspicabili come *Net Zero* e *Net Zero Transformation* dovranno però essere **supportati da politiche pubbliche** adeguate e misure finanziarie efficaci. Misure che a oggi mancano.

L'analisi della legislazione italiana dell'ultimo anno, condotta dagli esperti e dalle esperte ASviS nel Rapporto di Primavera, non mostra infatti "quel cambio di passo necessario a recuperare i ritardi dell'Italia rispetto agli SDGs, evidenziati nel **Rapporto ASviS di ottobre**", ha commentato **Enrico Giovannini**, direttore scientifico dell'Alleanza, nella sua sintesi al Rapporto.

Il Piano strutturale di bilancio, la Legge di bilancio per il 2025, la rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sono in questo senso "**occasioni mancate**" per portare il Paese su un sentiero di sviluppo sostenibile.

Verso un Piano di accelerazione trasformativa

La strada da seguire è chiara. Ma se non lo fosse abbastanza l'ASviS elenca nel Rapporto una serie di proposte per dare un impulso alla transizione energetica e all'innovazione, a partire dalla prossima Legge di Bilancio, che dovrebbe comprendere la redazione di un **Piano di accelerazione trasformativa** (Pat) da costruire nei prossimi mesi.

Tra le **proposte**: ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari il prima possibile; portare il sistema educativo all'altezza delle sfide attuali e future; integrare in campo economico alcune delle misure previste dalla Bussola per la competitività; alzare il livello di ambizione del Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec); rendere le città un "laboratorio per realizzare la pianificazione integrata finalizzata all'attuazione dell'Agenda 2030"; difendere i beni comuni ambientali.

La buona notizia è che **siamo ancora in tempo**. Basterebbe, come ricorda sempre Giovannini, "seguire quanto previsto dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile" adottata dal Governo italiano il 18 settembre 2023 in occasione del Summit Onu dei Capi di Stato e di Governo sull'attuazione dell'Agenda 2030, mettendo in atto quello che il Governo italiano si è impegnato a fare e predisponendo quel "Piano di accelerazione" che tanto servirebbe al nostro Paese.

Essere coerenti, alla fine dei conti, è sempre il primo passo.

Guarda i materiali:

[Rapporto di Primavera dell'ASviS "Scenari per l'Italia al 2035 e al 2050. Il falso dilemma tra competitività e sostenibilità" \(PDF\)](#)

[la sintesi del Rapporto \(PDF\)](#)

[la presentazione del direttore scientifico Enrico Giovannini \(PDF\)](#)

Fonte: [ASVIS](#)



Licenza [Creative Commons](#)

I contenuti presenti sul sito PuntoSicuro non possono essere utilizzati al fine di addestrare sistemi di intelligenza artificiale.

www.puntosicuro.it